

## RESTI STORICI DEL PISANO E DINTORNI (SECC. XVII-XIX)

*di Antonio Patanè  
in Logos (a. II, n. 3, Luglio - Settembre 1995)*

Pisano è un paese sito nella fascia sud-orientale dell'Etna, sulla strada che da Viagrande, attraverso Monterosso e Fleri, conduce a Giarre, lungo il tracciato dell'antica Strada Regia.

È uno dei centri più antichi di tutto quel comprensorio, anche se attualmente non si sa molto delle sue origini. Del nome Pisano si parla già nel 1580, quando gran parte di quel territorio fu sommerso da una corrente lavica (Cfr. Recupero, *Storia Generale e Naturale*, 1815, vol. II, pag. 47), ma è solamente nel secolo seguente che la documentazione storica su quel centro comincia a diventare più cospicua ed evidente.

Ancor oggi per fortuna rimangono numerose tracce del suo passato, sfuggite con difficoltà a terremoti e soprattutto al menefreghismo e all'incuria umana. Tra questi resti storici possiamo ricordare: 1) gli avanzi del Fortino di Castel Roderigo; 2) la chiesetta della Annunziata; 3) la "Cisternazza" ed il contiguo portale lavico; 4) la chiesa del vescovo Riggio del XVII secolo poi ricostruita alla fine dell'800; 5) gli ultimi lembi del cosiddetto "Bosco di Aci".

Durante la guerra tra Francesi e Spagnoli del 1674-78, nel territorio tra Pisano e Fleri fu costruito in funzione antifrancese un complesso militare formato da un Fortino, una Porta quadrata ed un lungo muraglione (Cfr. A. Patanè, *Il Fortino di Castel Roderigo tra Fleri e Pisano: un'opera dell'ing. militare Don Carlos De Grunembergh*, in *Memorie e Rendiconti dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti dei Zelanti e dei Dafnici*, 1993). Artefice pratico e finanziario di queste strutture militari, progettate dall'ing. militare De Grunembergh, fu un eminente cittadino della vicina Pedara, Don Diego Pappalardo, proprietario di estesi terreni vignati in quella zona. Oggi di quelle strutture militari rimane ben poco; un lungo muro visibile dalla strada provinciale ed un altro più piccolo quasi nascosto dalla vegetazione. La vicina Porta Messina, costruita parallelamente all'acese Porta Cusmana, scomparve in seguito ai ripetuti terremoti del 1879 e del 1894, mentre i resti del lungo muraglione, costruito per bloccare la cavalleria francese, sono andati distrutti durante la costruzione di un limitrofo campo di calcio.

Dopo gli sconquassi sismici del gennaio del 1693, il Pappalardo aveva fatto costruire, per devozione e per comodità dei contadini, una chiesetta dedicata alla Vergine Annunziata nella più estesa delle sue proprietà a Pisanello ed aveva invitato l'allora vescovo di Catania, Don Andrea Riggio a benedirlo e a celebrarvi la prima Messa, cosa che il prelado fece nel novembre del 1696, come si evince da documenti della Mensa vescovile di Catania.

Tale chiesetta rimase in funzione durante i secoli XVIII e XIX. Fu danneggiata dal terremoto del 1879 e poi ebbe il colpo di grazia dal cosiddetto sisma di Linera del 1914. Di essa oggi si possono notare i muri perimetrali con i segni delle antiche pitture e la porta principale con annesso architrave di pietra lavica. Le sue piccole campane sono conservate nelle chiese di Pisano e del vicino Bongiaro. Un quadro riguardante l'Annunziata è in possesso dei legittimi proprietari del fondo Pappalardo.

Anche il prelado catanese aveva interessi in quel centro. La sua famiglia possedeva case, sciere ed estesi vigneti nel Pisano orientale e nella vicina contrada dello Scacchiere. Già l'anno prima il suddetto vescovo, che trascorreva parecchio tempo a Pisano e da dove emanava pure editti vescovili, aveva fatto costruire un'Abbazia con cura d'anime dedicata al Petrarca San Giuseppe.

Ma la sua opera non si era fermata alla Chiesa; infatti parimenti aveva fatto costruire due grandi cisterne per la raccolta dell'acqua piovana per soddisfare i bisogni idrici di tutta la comunità e dei numerosi viandanti che andavano su e giù per la Strada Regia e di cui si ricordò particolarmente nel suo testamento. Una delle due cisterne per la sua grandezza fu subito denominata dal popolo la "Cisternazza" per antono-masia. Si trattava di una struttura importantissima per la vita degli abitanti, mancando completamente risorse alternative di approvvigionamento idrico.

Tale cisterna, di forma ottagonale, con una bocca di m. 3.20 e con una profondità di circa 10 metri, era inserita al centro di un complesso abitativo, una volta occupato da religiosi (Benedettini? Dome-nicani?). Durante le ripetute epidemie coleriche del XIX secolo, per evitare che l'acqua venisse inquinata, fu coperta con una struttura di tavole, poi sostituita nei primi decenni del '900 con dei portelloni di lamiera, opera di fabbri locali.

Nel complesso abitativo che da l'immagine di una fortezza, si accedeva tramite un coevo portale di bugne laviche, alto m. 3.57 e largo m. 2.70, chiuso nel passato con una poderosa porta.

Proprio vicino a questo complesso sorgeva l'Abbazia del Riggio composta da due edifici diversi per stile e costruzione: il primo costituito da una vecchia torre che fungeva da campanile e che molto probabilmente era stata costruita nel XVI secolo in funzione di fortezza, data la sua struttura massiccia, ricca di feritoie e con merli in alto. Nella parte superiore, questa torre di forma quadrata presentava 4 finestre monofore ad arco intero ed un orologio colà impiantato verso il 1843. Il tetto senza cuspide e con 4 merli ai lati ospitava due campane all'aperto.

Attaccata a questa torre campanaria sorgeva la chiesa, eretta nel 1695, che si presentava con una facciata segnata da due paraste bugnate di pietra bianca che sostenevano un piccolo ballatoio retto da due capitelli con motivi circolari e con una porta centrale sormontata da un architrave. Sopra il ballatoio si apriva una finestra rettangolare fiancheggiata da due paraste più larghe. Il tutto era chiuso in alto da un frontespizio triangolare con un timpano privo di decorazioni ed in basso da uno zoccolo di pietra lavica.

Questa chiesa nella sua struttura primitiva ebbe vita sino al 1894. Nell'agosto di quell'anno uno dei più forti terremoti (IX grado della scala Mercalli) accaduti in quella zona (Cfr. A. Patanè, *Note sui terremoti etnei del 7-8 agosto 1894 nel territorio di Acireale*, in *Memorie e Rendiconti dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici*, 1992) la distrusse completamente. In tale triste evento, che le comunità di Pisano-Scacchiere e Fleri pagarono con la distruzione quasi totale dei loro centri e con diversi morti e feriti, risultarono gravemente danneggiati il portale lavico e la "Cisternazza". Il loro ripristino costò più di 3.000 lire dell'epoca.

La chiesa del Riggio fu poco dopo rifatta ex novo su progetto dell'architetto catanese Filadelfo Fichera ed inaugurata nel 1902. La nuova facciata presentò dei motivi compositi con richiami al romanico e al gotico.

Concludiamo l'analisi dei resti storici del territorio di Pisano con un reperto particolare, vivente: vogliamo riferirci ad uno degli ultimi lembi di quell'ampia foresta che nei secoli XVI, XVII, XVIII era detta il "Bosco di Aci".

In contrada "dello Scacchiere" esiste per fortuna ancora un pezzo di bosco con grandi querce, frassini, bagolari e le varie piante del sottobosco che fa vedere e quindi immaginare come doveva presentarsi il territorio coperto dalla vegetazione boschiva attorno ad Acireale e dintorni nei secoli passati.

Come altri segni dell'antichità di tutto il territorio in esame segnaliamo diverse pitture in altarini, tra cui quella della Madonna di Valverde, nell'ex proprietà degli Agostiniani Scalzi di quel centro ed un vero e proprio altare sulla strada tra Fleri e Pisano, formato da un ampio basamento di pietre laviche, ornato da motivi floreali (rose) scolpiti e da una parte superiore di pietra bianca lavorata. Questo artistico altare, molto probabilmente risalente ai tempi del Riggio ed opera di artigiani acesi (o di F. Battaglia?), si trova in condizioni oggi pietose ed avrebbe bisogno di un pronto restauro prima del tracollo definitivo.

In conclusione, un territorio quello di Pisano e dintorni, che merita di essere studiato e preso in considerazione per i numerosi ed importanti resti che ancora, nonostante terremoti e la noncuranza umana, permangono e che ci mostrano l'impronta del tempo e degli avvenimenti ivi accaduti nei secoli passati.